ERSONE APPARTENENTI AD UNA COMUNITÀ CRISTIANA, IN UN DATO LUOGO E IN UN DATO TEMPO

tiene conto del percorso secolare della teologia, può far in modo di non strumentalizzare una singola citazione ed evitare di essere generico. Nelle università del basso medioevo avevano grande spazio le «questioni disputate»: un tema era presentato a partire da ciò che a propo-sito era scritto nella Bibbia e nei testi dei padri, ma si deve annotare che spesso non si teneva conto del pensiero globale degli autori, che si citavano traendo frasi da raccolte di sentenze patristiche. Questo metodo è continuato anche nella manualistica dell'età moderna: i manuali di teologia sono i diretti eredi delle «summae» medievali e dopo le citazioni dei padri



hanno trovato spazio quel-le dei dottori della Chiesa successivi all'era patristica e quelle del magistero. Il ritor-no alle fonti bibliche e patristiche che dura ormai da un secolo, ha almeno in parte ridimensionato questo metodo, ma non ha pienamente risolto il modo di utilizzare gli scritti dei primi secoli, che spesso continua ad essere strumentale.

I padri sono autori che hanno trasmesso l'annuncio cristiano nella cultura ellenistica e in altri scenari a noi meno noti, ad esempio in Mesopotamia, Armenia o Etiopia. Conoscere il loro pensiero inserito nel loro contesto storico culturale è di grande ricchezza, soprattutto se lo si fa senza ansie da citazione e senza voler a tutti i costi suffragare assunti preordinati. Si rimane sorpresi nel cogliere la freschezza delle espressioni dei padri ed il loro coraggio di aver scritto senza temere le conseguenze (molti hanno subito prigio-

nie ed esili, se non il martirio). Potrà capitare di essere delusi dal prezzo che essi hanno pagato alla loro contingenza storico culturale, ma è quello che succede anche a noi anche nel valutarli o giudicarli. Si coglieranno sfumature diverse e talvolta vere e proprie contraddizioni tra i padri, fattore molto utile per contribuire a cassare l'idea che la teologia sia un monolite trasportato nei secoli da figure anonime e comprendere che è invece l'elaborazione dell'esperienza viva di fede da parte di persone appartenenti ad una comunità cristiana, in un dato luogo e in un dato tempo.

Carlo PERTUSATI

RIA D'ITALIA» SULLE SORTI DELLA LETTURA NEL NOSTRO PAESE?





Qual è l'utilità pubblica dell'iniziativa, il valore aggiunto collettivo? Perché,

stando alle statistiche, rimaniamo in fondo alla classifica europea per il consumo di testi, cartacei e digitali

per la persona che ci consigliava secondo i nostri gusti? Ci conosceva come clienti ma ci trattava come persone 'di casa'. Un valore inestimabile). Si tratta, anche in questo caso, di far scoprire la bellezza e il godimento che può ge-nerare intimamente la lettura: guardate cosa ha fatto Camilleri sdoganando la lettura con il suo amato Commissario Montalbano? Occorre favorire la produzione del valore nelle nostre imprese approfittando di questa fase di transizione economica e tecnologica.

Il libro diffuso

In questi giorni, con l'Istituto Gamma di Torino, stiamo dialogando con vari commercianti torinesi, soprattutto in aree periferiche. L'idea è di adattare l'esercizio - birrerie, negozi di abbigliamento, ristoranti etc. - a eventi storici unici, accaduti proprio nel luogo in cui sorge l'attività. Renderlo unico, trasformato in funzione della sua specifica, unica e irripetibile storia. Dove è stato giocato il primo campionato di calcio italiano? Dove è nata la prima auto italiana? Dove si fabbricavano i vagoni dell'Orient Express o, addirittura, il primo prototipo di Porsche 911? Memorie scomparse, o dimenticate, di cui rimangono poche tracce. Ed ecco chi, per esempio, vendendo birra si trasforma in promotore e animatore storico del luogo. Anziché bar, ristoranti, negozi qualunque di abbigliamento, luoghi anonimi che faticano schiacciati dalla Gdo e da Amazon, si potrebbero avere locali ed esercizi commerciali con una precisa identità, unica e non replicabile altrove.

Nuovi itinerari per visitare e promuovere Torino, immaginando anche di fare rete, ad esempio, con i poli museali e culturali esistenti. I libri sono parte imprescindibile di questo processo che reinventa e valorizza. Trovare libri dove non te li aspetti, a portata di mano, libri diffusi come un bene di cui non si può fare a meno.

Questi piccoli esempi di contaminazione potrebbero stimolare il faro creativo della Fiera, divenendo una progettualità annuale basata su una missione a favore dell' Italia: creare e avvicinare nuovi lettori ogni anno. Allora una Fiera del libro, degna di questo nome e con una missione precisa e consapevole, possiede un obiettivo concreto, meritevole del più ampio sostegno.

Entrare in gioco

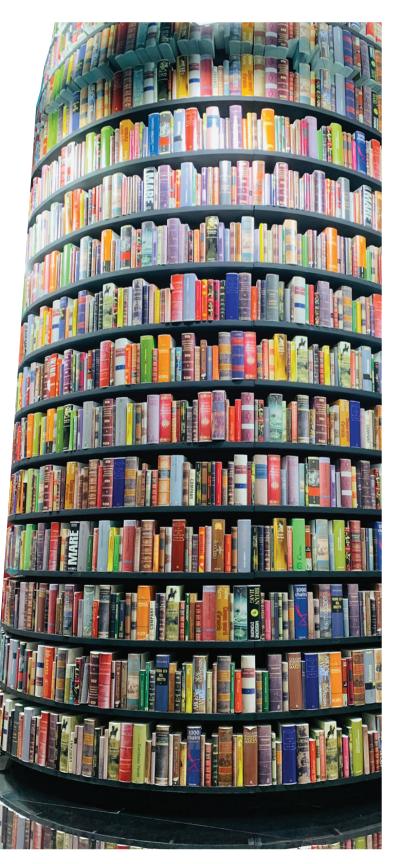
Il primo passo necessario per procedere è la disponibilità al confronto e al dialogo, con coraggio e critica costruttiva, alla ricerca per definire in modo condiviso la reale missione della Fiera. E' rilevante, da questo punto di vista, che il compito non sia delegato esclusivamente, come di fatto è avvenuto sinora, agli addetti ai lavori. E' necessario che due categorie entrino in gioco. La prima è senza dubbio la politica - non per gestire, ma per avocare a sé le idealità sû cui si fonda la sua stessa missione - e da lì individuare strategie di ampio respiro, a partire e avendo come unico riferimento l'interesse collettivo. Favorire la lettura aumentando di conseguenza il numero dei lettori in Italia. La Fiera è un evento unico di rilevanza nazionale;

Torino è il luogo ideale per vocazione storica e capacità di sperimentazione al fine di individuare nuove vie, regalare al Paese nuove risposte ed opportunità. La pólitica ha il dovere di confrontarsi con questa missione, può farlo nei suoi circoli, nelle istituzioni, ascoltando e confrontandosi con tutte le voci che possono contribuire, oltre naturalmente a quelle degli addetti ai lavori. Non si tratta di una politica di calcolo o di maggioranza e opposizione bensì di una politica che abbia coraggio e voglia di respirare, non confinata in un mero esercizio amministrativo del sedimentato e desueto esistente.

La seconda opportunità è rappresentata dai giovani. La nostra società sempre più vecchia che continua a esclu-

dere i giovani produce effetti più che negativi, drammatici. Eppure è tra i venti e i trent'anni che l'essere umano sprigiona il meglio delle sue energie creative, è disponibile a mettere in discussione ciò che sembra inamovibile. Coinvolgere i giovani nella nuova idea della Fiera del libro, nelle forme più effica-ci e annullando le barriere, significa elevare il potenziale di innovazione e offrire alla società intera migliori e mag-giori opportunità di crescita. Andrea MONTANARI

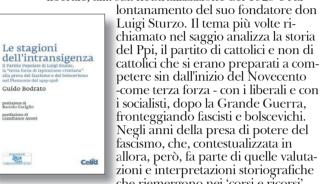
Imprenditore nel settore automotive, a metà degli anni '80 è stato ideatore e Segretario generale della Associazione per il Salone del libro. Aderente alla rete Cultura Italiae, attualmente sta sviluppando un progetto per la valorizzazione dei «luoghi storici dimenticati» di Torino



UN SAGGIO DI GUIDO BODRATO

«Le stagioni dell'intransigenza»

Guido Bodrato con il nuovo saggio «Le stagioni dell'intransigenza» (Celid), che arricchisce la collana storica della Fondazione Donat-Cattin, produce, a cento anni dalla marcia su Roma, una nuova ricerca sul popolarismo e sul tempo dato da vivere a Luigi Sturzo ed ai cattolici italiani che hanno attraversato il deserto che separava l'impegno socia-le del mondo cattolico da quello politico. L'autore, decano e saggio maestro del cattolicesimo popolare e democratico, ne ripercorre i tratti essenziali con approfondimenti sulla difficile stagione che del primo dopoguerra si concentra dalla nascita del Ppi del 1919, con l'imprevista vittoria eletto-rale nelle prime elezioni proporzionali nell'Italia liberale, alla sua neutralizzazione del 1925 e l'al-



che riemergono nei 'corsi e ricorsi' che punteggiano la storia italiana, fino ad essere ammonimento sul fatto che «la storia è sempre contemporanea». Bodrato in particolare affronta la vicenda dei cattolici del Piemonte, da un canto ricordando la loro storia negli anni seguenti all'Unità d'Italia, dall'altro riferendo le tante difficoltà incontrate dal progetto di Sturzo nel clima «rivoluzionario» che, anche in questa regione, aveva caratterizzato il primo dopoguerra del Novecento. Sturzo intendeva dare vita a un partito con una propria autonomia e identità politica, non clericale ma radicato nel mondo cattolico, legato fortemente ad una realtà che viveva la trasformazione industriale di un'economia ancora caratterizzata dall'agricoltura; ad un partito che rifiutava il dominio di «una democrazia dei ricchi», com'era definito un sistema che fino al 1912 aveva limitato il voto a non più del 10% degli italiani. Un partito pensato in competizione con i liberali e i socialisti: una terza forza interclassista e popolare.

Il protagonista della quarta generazione Guido Bodrato si addentra nell'esame della prima generazione, quelli dei Donati, Ferrari, fino al giovane Frassati ricordando le eterogenee posizioni dei cattolici italiani al tempo dell'unità nazionale. Si trattava allora, come e forse più di oggi, di una realtà politica in cui convivevano conservatori e demôcratici - e analizza i difficili rapporti che i dirigenti popolari avevano con una Chiesa concentrata a cercare la soluzione alla Questione romana e la «conciliazione tra Stato e Chiesa». Attraverso l'analisi dei risultati elettorali del periodo nelle diocesi piemontesi, ripercorre la crisi del progetto popolare e la dissoluzione di un sistema segnato dalle scissioni della sinistra e da istituzioni incapaci di governare una crisi sociale aggravata da scioperi continui, disordini di piazza e dalla violenza politica, con democra-tici, riformisti e popolari senza una strategia, con ambienti cattolici che pensano sia possibile 'cristianizzare' il fascismo e con il raggruppamento liberale convinto di poter integrare i fascisti nel 'blocco elettorale' di maggioranza. Il Congresso di Torino del 1923 segna la spaccatura del popolarismo cattolico con la scissione e l'imposizione di Mussolini verso le gerarchie vaticane di allontanare Sturzo dall'Italia. L'Italia entrava nel cono d'ombra che sarebbe stata l'anticamera della dittatura che avrebbe segnato con l'immane tragedia del conflitto mondiale 25 anni della storia nazionale.

Luca ROLANDI

«Peirone»: per ricordare padre Dall'Oglio, un film al Massimo

Martedì 22 novembre, a Torino, alle ore 20.30, presso il Cinema Massimo - sala 3 (via Verdi 18), proiezione del film «The Conference of the Birds» di Shahab Kermani, anteprima del Torino Film Festival. All'evento, organizzato dal Centro Federico Peirone, dal Torino Film Festival e dall'Associazione Amici di Deir Mar Musa, intervengono il regista Shahab Kermani, Sr Friederike, monaca della comunità di Deir Mar Musa, Immacolata Dall'Oglio, sorella di padre Dall'Oglio. Dietro la storia raccontata dal film si staglia infatti la figura di padre Paolo Dall'Oglio, il religioso italiano scomparso a Raqqa, in Siria, il 29 luglio 2013. Padre Dall'Oglio fondò nei primi anni Novanta la comunità di Al-Khalil, più nota col nome di Deir Mar Musa, il monastero incastonato tra le montagne deserte del Qalamun, in Siria, da lui restaurato. Costo del biglietto: 6 euro. Il film è sottotitolato in italiano.